



**2018**

## IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 18, 2018

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*

Massimo Montella

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*

Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*

Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,  
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto

Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrocchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Roberta Salvucci

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

# Recensioni

**Vincenzo Lavenia (2017), *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Bologna: Il Mulino, 293 pp.**

Il volume sistematizza una materia – le relazioni fra guerra e cristianesimo – alla quale hanno lavorato storici modernisti di almeno due generazioni. Solo per fare i nomi più noti, Romeo De Maio, Adriano Prosperi, Cornel Zwierlein, Ariane Boltanski, Gianclaudio Civale, Michela Catto. Più, ovviamente, lo stesso Vincenzo Lavenia e chi scrive.

L'obiettivo esplicitamente dichiarato è quello della definizione di un «lessico bellico di impronta religiosa» (p. 16), tipico dell'età moderna, ma l'orizzonte cronologico si scopre subito molto ampio. L'analisi parte addirittura da quello che Gesù, secondo il Vangelo di Luca (3,14), trova adatto alla vita dei soldati: dunque dalla legittimazione – almeno indiretta – conferita dal Nuovo Testamento alla vita militare. Seguono una rilettura del tema in Sant'Agostino, la sacralizzazione della guerra nei papi dell'Alto Medioevo, la cesura formale costituita dal *Decretum Gratiani*, il corredo ideologico della prima

crociata di Urbano II, l'elaborazione della teoria della guerra giusta in Tommaso d'Aquino. Con la crisi religiosa e politica del Cinquecento, arrivano i primi segnali di controtendenza, cioè le denunce di incompatibilità di cristianesimo e armi di Erasmo da Rotterdam e Niccolò Machiavelli, sia pure sulla falsariga di ragionamenti di segno opposto, il primo di matrice pacifista, il secondo nettissimo nell'individuare nella guerra «una necessità storica tutta *mondana*» (p. 48, corsivo dell'autore). Una prima risposta, che torna a puntare sulla piena conciliabilità di etica della gloria, anche militare, e cristianesimo, viene offerta da Juan Ginés de Sepúlveda, la cui opera principale, il dialogo *Democrate*, Vincenzo Lavenia ha tradotto e pubblicato nel 2015 (presso l'editore Quodlibet).

Il passo successivo si compie con lo slittamento della riflessione «dal *ius ad bellum* al *ius in bello*» (p. 65), cioè dai ragionamenti sulla liceità per un cristiano di fare guerra alle proposte su come debba essere regolata la condotta del fedele in armi. Oltrepassata la metà del XVI secolo, i pareri più articolati emergono all'interno della cerchia di intellettuali raccolti intor-

no al cardinale Marcantonio Da Mula: Fabio Albergati, Rinaldo Corso, Giovan Francesco Lottini. Il dibattito che ne scaturisce – in questo Lavenia segue la pista di Delio Cantimori e Adriano Prospero – pone a diretto confronto la guerra degli antichi e quella dei moderni. Uno dei temi allora affrontati, cioè il connubio disciplina/religione all'interno degli eserciti, riesce particolarmente significativo per l'economia dell'argomentazione del volume. Lavenia, infatti, non appare interessata a restare sul terreno di una concezione cristiana della guerra, quanto piuttosto a rimarcare le potenzialità disciplinanti dell'idea di soldato cristiano: una nuova figura, anzi un'«icona» (p. 20), del tutto funzionale alle trasformazioni imposte dai coevi mutamenti dell'arte di combattere in Europa.

Gli impulsi acculturanti determinati consapevolmente dalle istituzioni nei linguaggi e nei modi di agire dei soggetti sono posti all'insegna del concetto di disciplinamento. Disciplinamento degli eserciti volle dire calare un progetto di autosorveglianza nato per le *élites*, il neostoicismo, sul quale Lavenia si sofferma alle pp. 23-25, in tutto l'organigramma dell'esercito, fino al livello della truppa. Da questo punto di vista, i precetti cristiani, mentre disinnescavano i peccati, contribuivano a formare una nuova etica del controllo. Non erano infatti soltanto le anime a necessitare di sorveglianza, ma innanzi tutto i corpi, i cui gesti dovevano essere adeguati a un congegno bellico sempre più sofisticato: fino a diventare, per mezzo dell'addestramento, movimenti precisi, appropriati alle esigenze tecniche della cosiddetta «rivoluzione militare».

Ecco che l'incontro di cristianesimo e mestiere delle armi confluisce in un fenomeno davvero epocale. Cronologicamente, siamo agli albori del dominio armato dei paesi europei occidentali su gran parte

del pianeta conosciuto. Passa di qui il confronto con chi è venuto dall'Asia e si è fermato nella penisola Anatolica, per poi tentare l'espansione a nord-ovest: i turchi. Paolo Giovio aveva colto la pregnanza del problema di come accrescere la disciplina degli eserciti cristiani, quasi impotenti di fronte a quelli della Sublime Porta. Lazzaro Soranzo, autore ben noto a Lavenia (è citato a p. 78), afferma invece chiaramente, quando il Cinquecento sta terminando che «i Turchi cedono ai nostri soldati essercitati». Non si ha motivo di credere invincibili gli Ottomani solo perché sono arrivati alle porte di Vienna già nel 1529 e nel 1532, cioè ben prima che a fine Seicento. Quando incontrano contingenti che manovrano perfettamente – pensiamo alle tattiche integrate di picchieri e moschettieri, o alle cariche di cavalleria leggera – gli Ottomani restano sconfitti: questo vuole ricordare Soranzo. Ora, di tale macchina militare europea che si sta formando dopo la metà del Cinquecento, e che espellerà i turchi dall'Europa centrale entro la fine del secolo successivo, il disciplinamento religioso è parte costitutiva.

La trattatistica, le proposte culturali, costituiscono l'alfabeto di questo processo. Lavenia le ripercorre con grande finezza, forte di un gigantesco apparato di *references*. Scopre interrelazioni nuove (ad es. Possevino che scrive contro Machiavelli, ma che ammirando Giusto Lipsio, ammira il metodo machiavelliano di parlare attraverso i classici). Ma non si accontenta. Resterebbe vano lo stesso richiamo delle multiformi elaborazioni della cultura teologico-politico-militare se non si accompagnasse alla ricostruzione del ruolo dei cappellani al fronte.

Giovanni da Capestrano (seguito da vicino, in pagine lunghe e dense di fonti) è l'archetipo di questa presenza. Ben prima dei gesuiti, infatti, è l'Osservanza francescana del XV secolo il motore di una *reformatio*

del militare cristiano. La missione del frate abruzzese, culminata nella vittoria contro i Turchi sotto Belgrado nel 1456, modella le successive esperienze fra Cinque e Seicento. Tre secoli più tardi, lo stesso Capestrano, divenuto santo, viene innalzato al ruolo di protettore dei cappellani militari di tutto il mondo. Grande continuità, dunque? Non necessariamente. Lavenia resta sempre attento alle cesure periodizzanti: è nel Cinquecento che confluiscono due fondamentali correnti: da una parte, la presenza del clero si rinnova, si dota di nuovi modelli di cura spirituale; dall'altra il dettato dei precetti (riservato nella Chiesa più antica ai comandanti generali) penetra al livello dei singoli soldati. I libri diventano *libretti*. E qui entrano in gioco i gesuiti, i protagonisti di un genere: i catechismi per i soldati (analizzati nel capitolo III). Protagonisti – fra gli altri ordini, certo – di una prassi: la missione castrense (centrale, nel capitolo IV).

Una missione in particolare si impone all'attenzione del lettore, anche perché ricostruita su fonti inedite, compreso il diario di un cappellano di reparti di artiglieria (segnalato a p. 133): l'esperimento fiammingo tra XVI e XVII secolo. Questa missione sembra contraddire il luogo comune di un mondo militare irreformabile, indisciplinabile. Dall'operato, dagli scritti di Thomas Saily, emerge un'attenzione concreta alla vita dei soldati, religiosa (in tutti i suoi aspetti, compresa dunque la persistente attrattiva di sortilegi ed amuleti). Il progetto disciplinare riesce ampio, la cura spirituale non si pone all'antitesi di quella materiale, anzi si pone come del tutto complementare ad essa. Gli eserciti di Fiandra di Alessandro Farnese, di Ambrogio Spinola, dell'arciduca Alberto d'Asburgo diventano così un modello per il consolidamento istituzionale dell'esperienza. Ne scaturisce un nuovo spazio giurisdizionale, regolato

anche con l'aiuto della giurisprudenza militare, disciplina in forte ascesa tra Cinque e Seicento, che Lavenia affronta per primo con attenzione alle sue implicazioni religiose.

Se le Fiandre costituiscono lo scenario più avanzato da parte cattolica, fra i protestanti, nello stesso Seicento, assistiamo innanzi tutto ad un pari profluvio di testi: scritti polemici per stimolare alla guerra contro gli *idolatri*, libri di preghiere, sermoni, il primo catechismo inglese del 1622, che apre la strada a quella che è definita «la battaglia dei catechismi» (p. 170). Questa letteratura fa da contrappunto a un impegno innegabile nella cura castrense, anche fra i riformati. Sappiamo che rientrano nel modello svedese le commissioni concistoriali e soprattutto i cappellani di reparto scelti dalle diocesi di appartenenza dei soldati. Quando poi inizia la guerra civile inglese, si riscontrano missioni in entrambi gli opposti versanti. Ogni esercito ha la sua cura spirituale: Lavenia non attribuisce nessun primato particolare ai puritani del New Model Army, se non *The Soldiers Pocket Bible*: 16 pagine in ottavo con versetti della Bibbia, inframezzati da brevi commenti in corsivo. Diversi temi sono comuni in entrambi i fronti, quello parlamentare e quello realista: l'insistenza sui doveri di obbedienza, la proibizione della blasfemia, la salvaguardia dei civili, soprattutto donne e bambini, pure; semmai, la regolazione delle pratiche iconoclaste è tipica della parte puritana. Il lessico bellico di impronta religiosa si dimostra comunque meno distante di quello che potrebbe sembrare. Ma i risultati, da entrambe le posizioni, possono essere tutt'altro che soddisfacenti.

Il successivo momento di svolta coincide con la Guerra dei Trent'anni. Il conflitto parte con l'apparato consolidato di letteratura e missioni, di cui – paradossalmente, avverte Lavenia – non sappiamo poi

molto; al contrario, si rendono disponibili in quell'occasione nuove fonti, come i diari del clero impegnato presso i soldati. Dopo il 1635, l'ingresso del regno di Francia rende il conflitto anche una guerra fra cattolici. Come si metabolizza questo passaggio? Facendo entrare sulla scena il soggetto-Nazione. Lo si vede bene nell'arciprete Giambattista Gil de Velasco e nel suo *Catolico y marcial modelo de prudentes y valerosos soldados*, redatto intorno al 1643 e pubblicato nel 1650, di cui Lavenia segue l'argomentazione: il nemico è la Francia; i francesi sono cattolici, ma sono alleati dei nemici della vera religione, in quanto assetati di dominio. Aiutano eretici e ribelli. Di fronte a questo, scatta l'appello alla nazione spagnola, al suo soldato «*limpio*» (p. 185). Dal canto loro, i francesi ricorrono a un'assistenza larga ma eterogenea: frati minori, domenicani, carmelitani, cappuccini, gesuiti; e lazzaristi sulla flotta, preti di San Sulpizio dopo la metà del Seicento, recolletti. Nei loro testi l'appello alla guerra santa sfuma: basti l'esempio del gesuita Thomas Le Blanc. Ma questo è un passo indietro? Niente affatto: è un passo in avanti, in direzione dell'«*amour de la Patrie*» (p. 188), per ora identificato con il sacrificio versato a vantaggio della monarchia.

Insomma, la letteratura bellica religiosa accompagna, tiene per mano l'esercito nazionale ancora in embrione. Non senza tensioni: nell'esercito prussiano tra Sei e Settecento la carica pacifista del pietismo radicale deve essere disinnescata. Gradualmente, però, anche il clero pietista diventa un organico strumento della cura castrense. In campo cattolico, nel corso del Seicento si è ormai aperto un grande spazio giurisdizionale. L'Autore dedica largo spazio alla scienza dei casi, ai dubbi di coscienza, applicata in ambito militare. I *Casus militares* del reatino Tullio Crispolti poco dopo lo scadere del

primo terzo del Seicento, sono già una *summa*. Dopo Crispolti, ricoprono l'incarico di uditore militare Eliseo Bartoli e Benadduce Benadduci. Forse dall'Archivio Benadduci di Tolentino si potrebbero ricavare testimonianze sulla istituzionalizzazione/giuridificazione della cura spirituale castrense in un ambito del tutto particolare qual è quello rappresentato dallo Stato della Chiesa.

Gli inizi del Settecento vedono l'alba di una nuova pedagogia religiosa, che tende ad offuscare il richiamo alla guerra santa. Il trattato *Theologia bellica* del teatino piemontese Antonio Tommaso Schiara si occupa solo in prima battuta di diritto alla guerra; si concentra immediatamente su come combattendo si possano evitare i reati e i peccati. Compreso quello del sovrano che non concede la meritata pensione a un soldato diventato invalido. Per via della casuistica castrense, ci fa scoprire Lavenia, entra in gioco addirittura una primitiva politica del *welfare*.

Nel XVIII secolo, la cura spirituale si inquadra nella vita di caserma. Nuovi manuali (come il *Militare istruito* di Marcantonio Aluigi, capitano di Assisi, 1759, citato a p. 226) danno nuove indicazioni al soldato: il latino non serve più; occorre piuttosto leggere le gazzette. Per completare la formazione, poi, è proficuo lo studio della fisica e delle altre scienze che servono alla guerra. La storia, con i suoi resoconti di campagne militari, fornisce in abbondanza esempi pratici. La religione, in questo contesto, è poco più di un coronamento, ma essa adesso incontra potenti nemici: i teatri, la vita da cicisbeo, l'ateismo. Anche dove si è più avanti, nel processo di nascita della caserma, il punto di incontro tra vita delle armi e catechesi trova sempre l'ostacolo dei vizi tradizionali (lussuria, bestemmia, etc., ai quali si accompagna anche qui l'ateismo). I sermoni continuano ad esse-

re lo strumento *princeps* della catechesi in lingua inglese. I testi spagnoli e francesi, invece, mostrano qualche apertura verso una devozione ragionevole, ma non oltre l'ultimo quinto del secolo. Siamo vicini al momento in cui la cesura del 1789 avvicina il ritorno della guerra santa, ma in un'accezione diversa: se il cappuccino Diego José de Cadiz si lascia andare a una crociata in difesa dell'antico regime, il cappellano inglese John Lowe, in un suo sermone sui doveri del soldato cristiano, lo vede in prima linea non solo nella difesa della libertà civile e religiosa, ma addirittura nel riscatto dalla stagnazione dei commerci che la Rivoluzione francese ha imposto.

Siamo ormai sulla traiettoria che punta dritta alla secolarizzazione/nazionalizzazione della guerra e, contemporaneamente, alla sua ri-sacralizzazione, nell'ambito della religione della Patria, soprattutto in Belgio, Francia ed Italia. L'Ottocento vede di nuovo i gesuiti al lavoro; la Grande Guerra conferma il «coinvolgimento del clero nella bolgia di nazionalismo e patriottismo di quel lungo conflitto» (p. 268). Solo la Seconda Guerra Mondiale e l'inizio dell'incubo nucleare hanno potuto sradicare dalla teologia cristiana l'idea di una guerra giusta. Ma questa svolta ha basi tutt'altro che solide. Chiese cristiane, parti della chiesa cattolica sono capaci di nutrire un odio religioso che potrebbe ancora esplodere.

«Spesso», avverte Vincenzo Lavenia, «il passato non passa» (p. 271). Soprattutto se sono in gioco due delle istituzioni umane più longeve: da una parte l'istituzione-Chiesa, il più antico ente collettivo consolidato dal diritto ancor oggi presente (e Lavenia spinge le sue osservazioni sino a papa Francesco, lo si noti); dall'altra, l'istituzione-esercito, organizzazione complessa ad alto tasso di strutturazione, che nei suoi fondamenti è rimasta sostan-

zialmente la stessa, dall'antichità fino alle forze armate contemporanee.

*Giampiero Brunelli*

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Sciallo, Università di Bologna

### *Texts by*

Massimo Angelici, Nadia Barrella, Sveva Battifoglia, Giampiero Brunelli,

Eleonora Butteri, Raffaele Casciaro, Silvana Colella, Michele Dantini,

Valeria Di Cola, Denise La Monica, Carlo Levi, Marinella Marchesi,

Luca Palermo, Gaia Salvatori, Francesco Sorce

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

